

La ricerca in Italia A chi va il merito del «nuovo» Cnr

di **Luigi Rossi Bernardi***

■ Il ritorno sulla stampa nazionale di spunti critici sull'attività del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), a sei anni dalla riforma del governo Berlusconi del 2003 suggerisce una valutazione sull'efficacia di questo provvedimento sullo stato di salute del maggior ente di ricerca del Paese.

A partire dagli anni '90, una pluralità di interventi legislativi avevano fortemente condizionato l'attività del Cnr. L'abolizione dei comitati nazionali di consulenza, ad esempio, aveva fortemente indebolito la capacità di presidiare aree strategiche di attività cruciali per lo sviluppo tecnologico del Paese. L'eliminazione dei centri di ricerca presso le università, la forte riduzione dell'attività di collaborazione pubblico-privato con i progetti finalizzati, e la scomparsa dagli organi direttivi e consultivi dell'ente di rappresentanti del mondo industriale avevano determinato un vero

e proprio isolamento del Cnr. Oggi vari elementi indicano che un forte, strutturato Cnr risulta indispensabile per sostenere la competitività del nostro Paese.

Il settore produttivo italiano è infatti caratterizzato da una bassa intensità di ricerca: poca rilevanza rispetto al pil di programmi militari, non elevato finanziamento da parte del sistema industriale, costituito in gran parte di piccole imprese, mancato sviluppo di alcuni settori industriali ad alta tecnologia nei quali il nostro paese aveva conquistato situazioni di leadership (elettronica, computer, farmaceutica, chimica). Con la riforma del 2003 del governo Berlusconi, ministro Moratti e viceministro Possa, il Cnr ha recuperato un importante ruolo scientifico in settori strategici e di supporto alle attività industriali «high tech». Tra i punti di forza della riforma la concentrazione delle attività dell'ente in settori e aree strategiche per lo sviluppo della capacità competitiva del nostro Paese in settori di frontiera (per esempio biotecnologie, scienza dei materiali, ambiente, tecnologie dell'informazione); la costituzione dei dipartimenti che recuperano la capacità programmatica e propulsiva dei comitati nazionali e infine l'ingresso nel consiglio di amministrazione dell'ente dei rappresentanti di importanti settori del-

la società civile (Confindustria, Camere di commercio, Conferenza dei rettori, Conferenza stato-regioni).

Sembra rilevante, a sei anni dall'avvio della riforma, fare il punto sulla situazione e sull'attività dei ricercatori e di tutto il personale Cnr nonché degli organi direttivi dell'ente da un anno rinnovati, nel segno della continuità, dal ministro Gelmini.

Ecco alcuni punti chiave che caratterizzano il Cnr prima e a seguito della riforma. I risultati più significativi possono essere così riassunti: meno 20% in termini reali del contributo ordinario dello Stato; più 32% delle entrate ottenute sul mercato della ricerca; diminuzione di 1.083 unità di personale di ruolo; incremento del 5% delle spese del personale dovuto all'applicazione dei contratti collettivi di lavoro; riduzione da 5 mila linee di ricerca a 83 macro progetti con 500 linee di ricerca; diminuzione da 330 a 107 dei centri di spesa; incremento delle pubblicazioni Isi, del numero di brevetti e delle collaborazioni con l'industria. Sono questi i risultati che ritengo connotino l'efficacia del provvedimento di riordino, e suggeriscono di consolidare in futuro i principi fondamentali della riforma.

**Presidente del Cnr 1984-1993, assessore per la Ricerca comune di Milano*

